

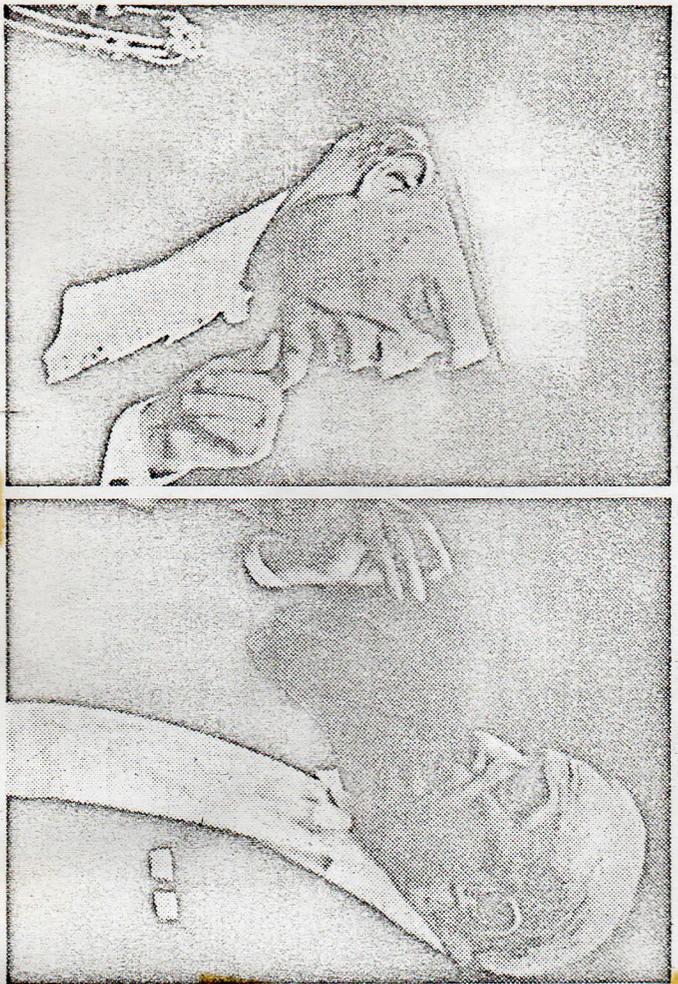
CLAMOROSO CAPITOLO NELLA VICENDA CALABRESI-«LOTTA CONTINUA»

Ricusato il presidente del tribunale chiamato a giudicare il caso Pinelli

La corte d'appello ha accolto l'istanza dell'avvocato Michele Lener, patrono del commissario di PS - In un colloquio in casa del legale, il dottor Carlo Biotto anticipò l'esito del processo, condizionato a motivi personali legati alla sua promozione - Sostenne di avere ricevuto «molte insistenti pressioni in favore dell'imputato» e mostrò di credere che la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli fosse stata provocata da un colpo di karaté - Il dibattito verrà concluso da altri giudici

Il dottor Carlo Biotto, il presidente della prima sezione penale del tribunale che per mesi e mesi si è occupato del processo Calabresi-«Lotta continua», è stato ricusato. L'eccezionale e clamorosa decisione è stata presa dai magistrati della prima corte d'appello, presieduta dal dottor Michele Milione, con un'ordinanza di ventitré pagine, depositata ieri mattina in cancelleria, che accoglie la domanda di riucazione presentata il 21 aprile scorso dall'avvocato Lener, patrono di parte civile per il commissario Luigi Calabresi.

Il dottor Calabresi, funzionario dell'ufficio politico della nostra questura, si era querelato contro il professor Pio Baidelli, allora direttore di «Lotta continua», per una serie di articoli e vignette che il periodico aveva pubblicato accusando esplicitamente il commissario di essere «l'assassino» del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, caduto nel corralle della questura la notte del 18 dicembre 1969 e spirato poco dopo all'ospedale Fatebenefratelli. Il Pinelli era stato fermato insieme a numerosi altri anarchici nel corso delle indagini seguite alla strage di piazza Fontana. In una sosta degli interrogatori ai quali veniva sottoposto, era precipitato da una finestra del quarto piano del palazzo di via Fatebenefratelli: questa la versione ufficiale, che «Lotta continua» aveva polemicamente contestato, provocando la querela del commissario per diffamazione.



I protagonisti del clamoroso caso: il presidente dottor Carlo Biotto e l'avvocato Michele Lener.

Telefona il giudice

Il tribunale presieduto dal dottor Biotto, dopo una lunga istruttoria dibattimentale, aveva deciso di sospendere il processo ordinando una nuova perizia medico-legale sui resti di Pino Pinelli nell'intento di poter giungere a stabilire una volta per sempre, le modalità della morte. Poi era scoppiata la bomba: l'avvocato Lener, patrono del commissario Calabresi — che si era sempre fermamente opposto ad una perizia da eseguire fuori dal dibattimento — aveva ricusato il presidente Biotto. Della delicata faccenda era stata incrociata la prima corte d'appello. Il patrono di parte civile scrisse una lettera al magistrato, ricostruendo l'intera vicenda e annunciando il proposito di presentare domanda di riucazione, a meno che il dottor Biotto non avesse ritenuto più opportuno di astenersi spontaneamente. A questa lettera, il dottor Biotto replicò con una telefonata in cui «con voce rotta dall'emozione, cercava di convincerlo di aver mal capito i suoi discorsi, soggiungendo che il tribunale era invece deciso alla condanna, ma riteneva opportuno dare un po' di «corda». Il colloquio si svolse in modo lunghissimo e frammentario interrotto ogni tanto dalla frase: «Io dimentico la sua lettera: la straccio con fermezza». Io non la dimentico».